

**Alla Maestà di Napoleone il Grande, Imperator dei Francesi ... : odi / [Luigi Uberto Giordani].**

**Contributors**

Giordani, Luigi Uberto, 1753-1818.

**Publication/Creation**

[Paris] : P. Didot, Snr, [1805?]

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/qr6yeg3e>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

55350

1

ALLA MAESTA  
DI  
NAPOLEONE IL GRANDE  
IMPERATOR DEI FRANCESI  
RE D'ITALIA  
E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE  
DEL RENO

ODI

DI UBERTO GIORDANI

SOSTITUTO AL PROCURATOR GENERALE IMPERIALE PRESSO  
LA CORTE DI GIUSTIZIA CRIMINALE DI PARMA.



# ODE PRIMA

---

CANTO di gloria non più udito intuona  
Il padre Apollo, e con enfiata guancia  
Calliope in la tromba epica suona  
L'EROE DI FRANCIA.

Erato bella dalle verdi sponde,  
Ove piu ricca scorre onda castalia,  
Ripete all' aura che lieta risponde  
L'EROE D'ITALIA.

Euterpe osa le vie varcar del sole,  
E dall' indica spiaggia all' etiopa  
Narra il portentoso dell' umana prole,  
L'EROE D'EUROPA.

E chi oltre Faro per immense arene  
Tricolorato alzò vessillo invitto?  
Polinnia il noma, e il san Menfi e Cirene;  
L'EROE D'EGITTO.

Tersicore e Talia e la feroce  
Melpomene fansi eco , e di facondo  
Carme festeggian con robusta voce  
L' EROE DEL MONDO.

D' ottici vetri e seste Urania ingombra ,  
D' ignito serto , quel d' Osiri e Belo ,  
E di mistiche note illustra e adombra  
L' EROE DEL CIELO.

A più degn' opra Clio s' accinge intanto ,  
E in marmi e bronzi e in mille dotte carte  
L' Eroe , scrive , cui sorge il divin canto ,  
È BONAPARTE.

## ODE SECONDA

---

Su l'elefante d' alte spoglie opimo  
Venìa trionfator dall' Indie dome  
Di Semele il figliuol, cinto le chiome  
Del serto primo;

Ma dietro lui le furiate donne  
Con urli e strida e batter di timballi  
Intronavano d' Ismaro le valli  
E Citeronne.

Spense il terror della nemea boscaglia,  
E mostri e fere in Lerna e in Erimanto  
Domò un possente, e rasciugaro il pianto  
Tebe e Tessaglia.

Poscia nel divo cor la nobil ira  
A lascivo diè loco imbelle affetto,  
E gran vendetta del tradito letto  
Fe' Dejanira.

Il fatale guerrier, cui Troja pave  
Più che i re cento e la decenne guerra,  
Che sol le schiere fende e i duci atterra  
Coll' asta grave,

Dal sanguinoso campo si desvia,  
L' armi divine spoglia; ei più non ode  
Tromba o grido di pugna; amor lo rode  
E gelosia.

Quanto dal Tauro insino al mar soggiace  
Il figliuol di Filippo o del Tonante  
Soggioga e signoreggia, e a lui davante  
La terra tace.

Un dio somiglia; ma il leneo liquore  
Gl' infuoca il petto; eccolo al bieco viso,  
Agl' inconditi moti, al pazzo riso  
D' ogn' uom minore.

Varca l'Alpi inaccesses e Italia invade  
L'affro campion, e Trebbia e Trasimeno  
Tinge di sangue; ingombrano il terreno  
Le rotte spade;

Ma giunto il fiero duce al bel campano  
Diletto paese oblia vittoria,  
E lui dall' indegn' ozio amor di gloria  
Richiama invano.

Intanto per l' Egeo gran forza è spinta  
D' armi latine; orrenda pugna ferve,  
Affrica è debellata, a Roma serve  
Cartago vinta.

Nome novello arrega in Campidoglio  
Il vincitor; là rinfacciarsi intende  
Di Siria l' oro, nè lui ben difende  
Suo giusto orgoglio.

Sott' altra guida, in nuovo cielo i vanni  
Del Lazio il divo augel dispiega arditi,  
E sicuro trasvola i caspj liti  
Ed i britanni;

Ma il coronato eroe tra i plausi sente  
Voce sonar che l' onte sue ricorda,  
Nè val sua possa che livor nol morda  
Coll' aspro dente.

Così tra le battaglie e le conquiste  
Gli antichi eroi colsero illustri palme,  
Virtù nodrendo nelle fervid' alme  
A vizj miste.

Inni celesti in pria cantar sol use  
Piegaro a mortal lode i divin canti,  
Pur vergognando de' dubbiosi vantì,  
Le caste Muse.

O Dive d' Elicona , o Febo padre ,  
Ecco l'EROE, cui giusto è ben s'adopre  
Vostro valor, d' integra fama e d'opre  
Tutte leggiadre;

EROE, cui pari etade altra non vide  
Col braccio forte e'l sovrumano ingegno  
Toccar di gloria sì remoto segno,  
Che Bacco e Alcide

E Achille ed Alessandro ed Anniballe  
E Scipio e Giulio e quanti fur più conti  
A LUI, chinate le superbe fronti,  
Stanno alle spalle.

Ad Esso in man la folgore fiammeggia ,  
Infra i due mari Italia scossa trema ,  
L'oste fugata nella Rezia estrema  
Vinta patteggia.

Fin presso l'Eritreo novella meta  
Pone a sue gesta , ivi l' Egizio sfida  
Sul patrio Nil , teme Bisanzio e grida  
Al suo Profeta.

Il Franco cielo d' atri nemi è bruno ;  
Solo torna l'EROE ; tra i flutti vasti ,  
Fra gli ostili naviglj a nuovi fasti  
Il trae Nettuno.

Come al sorriso del superno Giove  
Lieto seren succede alla procella ,  
Di Francia il GENIO lei rifà piu bella  
A glorie nuove.

Oppressa Italia anco il richiama : io vengo ,  
Dice in fulmineo tuon ; suo corso è volo :  
Ad immense conquiste un giorno solo  
Basta in Marengo.

Pace Ei comanda ; pace , allegra voce  
Di lido in lido universal risponde ;  
Guerra , se il vuol , soltanto abbia fra l' onde  
L'Anglo feroce.

Ov' EGLI impera tornano i costumi ,  
Tornan le leggi , i studj a Palla cari ,  
E il grato incenso sugli antichi altari  
Risale ai Numi.

Ei fe' la reggia di virtude tempio ,  
E in chiuse stanze , ove di se minori  
Sono gli eroi sovente , è come fuori  
Di virtù esempio.

Cantate , o Muse , ed ogni spiaggia suone ,  
Di quanti , ovunque il sol sua luce spande  
Nomi sonaron più , nome piu grande ,  
NAPOLEONE.

## ODE TERZA

---

Poichè stanco ebbe Fama il fiato e l'ali,  
Del nome di COLUI empando il mondo,  
Che primo a SE non ebbe infra i mortali  
Nè avrà secondo,

Scese in Eliso; ivi tra i lauri e i mirti  
Quelli rivide ond'essa ha fermo regno;  
Con lor si assise, e disse: amici Spirti,  
A voi ne vegno.

Al maggior uopo che mai fosse in terra  
Son fiacca, e voi mancate; epica tromba  
In quanti lidi l'ocean rinserra  
Più non rimbomba.

Tu che ogn'altro cantor sommo vincesti,  
Sì vive da tuoi carmi escon faville  
Dopo secoli tanti, or qual diresti  
Ben altro Achille!

E se a tua Musa possa e leggiadria  
Di sperto senno anzi che atroci risse  
Suonar è grato, oh quale or detto avria  
Ben altro Ulisse!

Tu che il frigio destin cantasti e l'armi  
Del pio Trojan, e della tuba achèa  
Don festi al Lazio, or si vorria a' tuoi carmi  
Ben altro Enea!

E voi, doppio d'Italia altero vanto  
Le cui rime d'obblìo non rode tarlo,  
Se due eroi Franchi estolle il vostro canto  
Goffredo e Carlo;

Quanto per armi e gloria ed opre e senno  
Fora al grand'estro che infiammovvi il petto  
QUEGLI che Francia e il Mondo regge a un cenno  
Maggior subbietto!

Non cavalier d'intorno a' fiere mense,  
Incerti di nimico e di fortuna,  
Cu' i mertì femminil guardo compense,  
COSTUI raguna;

Ma re scettrati e stranie genti e schiere  
Appiè del solio , qual chi me' gareggi  
Dal divo labbro aver , com' egli chere ,  
E forma e leggi.

E non vano atterrar mostri o giganti ,  
Nè magica virtù vinta da prode ,  
Nè di pompose giostre inutil vanti  
Han premio e lode ;

Ma valor vero e fede e de' traditi  
Patti vendetta , ove giustizia parte  
Dall' iniquo il leal , pugnando uniti  
Temide e Marte.

Quinci d' Europa nel ferace seno  
Sanò le ostili antiche piaghe amare  
La man , che sola ha della terra il freno  
E avrà del mare.

Non raccolte falangi invano Ei guida  
Là ve' del Sommo Giusto il sacro avello  
Sta venerato tra le impure strida  
Del Trace fello.

Ma l'empio foco d'insanabil danno,  
Che tante menti al menzognero lume  
Arse e fe' cieche ed onde a perir vanno  
Leggi e costume.

Ei spegner tenta, e spegnerallo: a LUI,  
D'alma Sofia sfavilla il raggio eterno,  
E il reo vapor vinto ritorna a' bui  
Antri d'averno.

Ivi l'odio feroce e l'error cieco  
Cacciati van con l'empietà già vinta;  
Surge Religion, Concordia è seco  
D'ulivo cinta.

E il GRANDE a quella fido, a questa amico  
Sull'orbe domo che innanzi a LUI tace  
Ad ambe appresta nel soggiorno antico  
Regno di pace.

Or chi LUI canta, e si gran geste? Abbassa  
Gli occhi de' quattro ognun sulla perduta  
Vita dolente, e di man cader lassa  
La tromba muta

Più degli altri pensoso il greco vate  
Si stette ; ergendo indi la calva fronte  
Tai note schiuse all' avvenir segnate ,  
A lui ben conte :

Divieta il fato che d'Eroe vivente  
Epico vate canti : in Elicona  
Già scritto è quei , cui sol Febo consente  
L'alta corona :

Per altra etade a tutti favor suoi  
Già sta formando il dio l' eletto limo  
Al grande spirto , che sarà fra noi  
E quinto e primo ,

Che col canto immortal in nuove guise  
Solleverà la voce ed il pensiero  
Al gran subbietto. Fama allor sorrise ,  
E tacque Omero.

Unable to display this page